

IL MESSAGGERO VENETO

20 NOVEMBRE

Ancora in fase critica

christian seu

Il Friuli Venezia Giulia resta in una fase di criticità alta nell'esposizione alla diffusione del coronavirus. Lo attesta l'analisi della Fondazione indipendente Gimbe, che ha posizionato la nostra regione, per la seconda settimana di fila, nel novero di quelle con il peggior rapporto tra incidenza delle positività per 100 mila abitanti e incremento percentuale dei casi. I dati sono aggiornati a martedì e il lasso temporale preso in considerazione dagli esperti dell'istituto presieduto da Nino Cartabellotta è quello dei sette giorni precedenti. Scendendo nello specifico e analizzando la situazione nelle quattro province, nel grafico con i quadranti colorati che riproponiamo in alto (i colori non rispecchiano quelli delle "zone" in cui il governo ha classificato il nostro Paese), Udine e Gorizia si collocano nell'area rossa, Pordenone in quella arancione e Trieste al limite di quella verde, protesa verso il giallo. I parametri Nel grafico proposto da Gimbe, il Friuli Venezia Giulia condivide con Lazio, Abruzzo, Puglia, Sicilia, Molise, Calabria e Basilicata il quadrante arancione. Come si interpreta questa classificazione? L'incrocio dei quadranti indica i valori medi della nostra regione. L'asse orizzontale indica i nuovi casi (incidenza) ogni 100 mila abitanti nelle ultime due settimane. Questo valore permette di stimare quanti casi, in un determinato periodo, sono positivi e potrebbero quindi trasmettere il contagio. L'asse verticale rappresenta l'incremento percentuale dei casi nell'ultima settimana: questo valore permette di stimare la velocità di crescita dei nuovi casi. Pensando all'immagine di un lavandino, l'asse orizzontale indica quanto la vasca del lavandino è piena d'acqua (stima di tutti i casi positivi in un determinato momento) mentre l'asse verticale indica quanto velocemente sta uscendo acqua dal rubinetto. Il Fvg dunque ha un incremento dei casi superiore alla media nazionale, mentre è sotto la media per quanto riguarda l'incidenza dei casi. nelle quattro province Lo stesso discorso vale nell'analisi della situazione nelle quattro province. Nel riquadro verde si posiziona Trieste, che registra un numero di nuovi casi per 100 mila abitanti nelle ultime due settimane e un incremento percentuale dei casi nell'ultima settimana inferiori alla media regionale mentre viceversa, Udine e Gorizia - collocate nel riquadro rosso - vantano un numero di nuovi casi per 100 mila abitanti nelle ultime due settimane e un incremento percentuale dei casi nell'ultima settimana superiori alla media regionale. Nel riquadro arancione, dove staziona Pordenone, la vasca è meno piena (i casi positivi in quel momento sono meno rispetto alla media regionale) ma il rubinetto pompa più forte e la vasca ha una velocità di riempimento più alta (l'incremento percentuale dei casi è superiore alla media regionale, con il rischio di strabordare nel riquadro rosso). terapie intensive e ricoveri In attesa di comprendere come impatteranno sull'andamento dei contagi le nuove restrizioni imposte dal declassamento a zona arancione stabilito dal governo sulla base dei 21 parametri elaborati dal Cts, c'è un dato che consente di non trattenere il fiato: è quello relativo alla percentuale di occupazione dei posti letto nelle terapie intensive, con il Friuli Venezia Giulia che risulta essere addirittura la regione con il più basso tasso di riempimento dei reparti di rianimazione (25 per cento, al di sotto della soglia del 30 indicata da Gimbe come campanello d'allarme). Resta ancora positivo, seppur in crescita, il dato relativo ai ricoveri nei reparti dell'area medica occupati da pazienti affetti da Covid-19: il tasso di occupazione registrato in questo caso nell'ultima settimana è del 36 per cento, sotto di quattro punti percentuali rispetto alla soglia d'attenzione del 40. Situazioni migliori sono riscontrabili al momento solo in Basilicata, Sardegna, Veneto e Molise. quali restrizioni per natale? «Se da un lato i rallentamenti dell'ultima settimana rappresentano indubbiamente un segnale positivo - evidenzia Cartabellotta, analizzando il trend nazionale - dall'altro è fondamentale rilevare che le curve dei casi attualmente positivi, di ricoveri, terapie intensive e, soprattutto, dei decessi continuano a salire. In questo scenario, tenendo conto dell'attuale livello di sovraccarico di ospedali e terapie intensive e della crescita dei decessi, ipotizzare un allentamento delle misure con l'obiettivo di salvare il Natale, rischia di avere conseguenze molto gravi, sia in termini di salute delle persone che di vite umane».

Sempre grave il bilancio nelle case di riposo e nelle strutture sanitarie. Tra i morti anche persone con meno di 70 anni

Quasi 1.200 infettati in un giorno

13 decessi e oltre 11 mila in isolamento

udine

Quello di ieri è stato un giovedì da dimenticare, in sole 24 ore il bilancio della pandemia comunicato dal vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, ha segnato 1.197 nuovi contagi, il 17,92 per cento sui 6.680 tamponi processati, e 13 decessi tra cui persone che non avevano ancora compiuto 70 anni. Il numero spaventa anche se in serata la stessa Regione ha fatto sapere di aver contabilizzato nel bilancio della giornata 196 casi riscontrati con esami eseguiti tra il 28 ottobre e il 15 novembre nei laboratori privati e successivamente registrati a sistema. In questo momento in Friuli Venezia Giulia si contano 11.835 casi di infezione. I decessi Ma chi sono le 13 persone decedute con il coronavirus nelle ultime 24 ore? Si tratta di una donna di 93 anni di Trieste morta in una residenza per anziani, una novantaduenne di Cordenons pure lei deceduta in una Asp come la novantunenne e un ottantasettenne e un ottantatreenne tutti di Tolmezzo, mentre un ottantanovenne di Morsano al Tagliamento è venuto meno in ospedale. Anche una donna di 87 anni di Palmanova e un uomo di 83 anni di Trieste sono morti in una residenza per anziani, nell'elenco si aggiunge un uomo di 80 anni di Spilimbergo, un settantacinquenne di Carino e una donna di 71 anni di San Vito al Tagliamento deceduti in ospedale. Le comunità di Amaro e Clauzetto, invece, piangono rispettivamente una donna di 66 anni e una sessantaquattrenne entrambe decedute in ospedale. Il totale dei morti è salito a 580 persone: 255 in provincia di Trieste, 168 nell'Udinese, 139 nel Pordenonese e 18 nel Goriziano. Nelle case di riposo Le residenze per anziani restano le più bersagliate dal Sars-Cov2. Anche il bilancio di ieri evidenzia 56 casi di contagio tra gli ospiti nelle strutture regionali, ai quali vanno aggiunti altri 70 registrati tra gli operatori sanitari. Al momento sono davvero poche le Rsa dove il virus non è ancora entrato. Nessuno si sente al sicuro e tanto meno immune dal contagio. Negli ospedali Sul fronte del Sistema sanitario regionale (Ssr) l'attenzione resta alta, anche in queste strutture, ogni giorno, si registrano nuovi caso di contagio tra il personale. Solo ieri l'Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale (Asufc) ha "contabilizzato" le positività di sette infermieri, due amministrativi, un ausiliario, un veterinario, due operatori socio sanitari (Oss) e due medici. Non meno ricco il report dell'Azienda sanitaria Friuli occidentale (Asfo) con sei infermieri, un terapeuta, un logopedista, un autista, quattro operatori socio sanitari (Oss) e tre medici. Pure l'Azienda sanitaria universitaria Giuliana isontina (Asugi) è stata costretta a trascrivere i nomi di quattro infermieri, uno psicologo e un operatore socio sanitario (Oss) nell'elenco del personale contagiato dal coronavirus. Nelle scuole L'attenzione è altissima anche nelle scuole. Considerato che gli studenti degli istituti superiori seguono la didattica a distanza, è in corso il monitoraggio nelle classi dove siedono bambini da 6 a 14 anni. Nel report divulgato dalla Regione, tra i contagiati sono stati indicati un bambino all'asilo nido Nidolandia di Azzano Decimo, uno studente nella scuola media di Casarsa, un caso alla scuola materna Giacomo Jop di Casarsa, un alunno alla primaria di San Giovanni di Casarsa, un insegnante della scuola primaria di Aviano, una caso al liceo Majorana di Pordenone, un alunno del corso professionale per pasticceri di Gorizia, un insegnante alla media Dante Alighieri di Trieste e uno studente all'istituto Carli di Trieste. È stata rilevata inoltre la positività di un ospite del centro diurno per disabili Mitja Cuk di Trieste e segnalato il focolaio all'interno del carcere di Tolmezzo con 132 persone risultate positive al Sars-Cov2. Positiva è risultata anche una persona rientrata dall'Albania. I numeri Dall'inizio della pandemia in Friuli Venezia Giulia 21.922 persone sono state costrette a fronteggiare il coronavirus: 5.812 in provincia di Trieste, 9.006 in quella di Udine, 4.226 nel Pordenonese, 2.595 nel Goriziano e 283 residenti fuori regione. E se i pazienti in cura in terapia intensiva sono scesi a 48, quelli in seguiti in altri reparti sono aumentati a 485. Ai 9.507 totalmente guariti si aggiungono 190 clinicamente guariti e 11.112 persone in isolamento.

Contagiati a Tolmezzo 15 agenti, un impiegato e 116 dei 203 detenuti. Due sono stati accompagnati in Pronto soccorso

L'epidemia colpisce 132 persone in carcere

Giacomina Pellizzari/tolmezzo

Il virus sta mettendo a dura prova il carcere di massima sicurezza di Tolmezzo, dove tra detenuti, agenti di polizia penitenziaria e amministrativi si contano 132 casi di contagio da Sars-Cov2. Il coronavirus ha colpito più della metà dei detenuti, 116 dei 203 presenti in questo momento nella struttura, 16 guardie carcerarie e un amministrativo. La maggior parte degli infettati sono asintomatici, ieri sera però due detenuti manifestavano sintomi importanti e sono stati accompagnati in pronto soccorso e sottoposti ai controlli medici. «Stiamo navigando a vista, dobbiamo inventarci una strategia» ammette la direttrice, Irene Iannucci, impegnata nella gestione di un'emergenza senza precedenti. Il risultato degli ultimi 150 tamponi processati è arrivato ieri e di fronte a questi numeri è venuta meno anche la prevista organizzazione dell'area isolamento con 20 posti letto. «Stiamo aspettando i referti che devono essere consegnati alla direzione e comunicati ai detenuti, dopodiché - aggiunge Iannucci - valuteremo se saranno necessari alcuni spostamenti». È evidente che se un'intera sezione risulta contagiata automaticamente si trasforma in una sezione Covid. «Il personale del servizio sanitario che opera nel carcere e che dipende dall'Azienda sanitaria ci darà le indicazioni per evitare l'allargamento del contagio» sperando che nessuno si aggravi: «Qualcuno - ribadisce la direttrice - manifesta sintomi più importanti di altri, ma non certamente da richiedere ricoveri in terapia intensiva». Intanto, da lunedì scorso sono state sospese le lezioni scolastiche e, nelle prossime ore, saranno annullate tutte le attività. Si lavora per limitare i contatti e per tutelare tutti, il personale, chi arriva dall'esterno e i detenuti. Il sindaco, Francesco Brollo, e il garante regionale dei detenuti, Paolo Pittaro, stanno seguendo con apprensione la situazione. Il primo cittadino non nasconde la sua preoccupazione: «Tolmezzo l'altro ieri era il settimo comune con il peggior rapporto positivi-popolazione, su questo incidono i contagi presenti in carcere e nella casa di riposo. È evidente che stiamo scontando il ruolo comprensoriale della città». Brollo ricorda, infatti, che il carcere non è un'isola chiusa in se stessa, c'è un numero importante di persone che lavora nel penitenziario e che, ogni sera, rientra in famiglia. «È una porta girevole e la preoccupazione c'è tutta - conclude il sindaco -, siamo di fronte a una situazione complessa provocata da un virus che non risparmia nessuno». A preoccupare il garante, invece, è il cronico sovraffollamento che sicuramente non facilita il compito a chi si trova a gestire l'emergenza sanitaria. «Nei giorni scorsi - riferisce Pittaro - ho chiesto ai direttori dei cinque penitenziari regionali una relazione sull'emergenza sanitaria provocata dal coronavirus. La situazione più complessa è quella di Tolmezzo visto che a Pordenone, Gorizia e Trieste, al momento (il dato si riferisce a mercoledì) l'infezione non è stata rilevata. Nella Casa circondariale di Udine è risultato positivo un agente penitenziario che è in via di guarigione». Pittaro aggiunge che anche nel Cpr di Gradisca non sono stati registrati contagi.

Vertice tra i presidenti e i ministri Boccia e Speranza. Ma i 21 parametri sono validi fino al 3 dicembre

Fedriga: il governo è disponibile

a rivedere i criteri per le chiusure

Maurizio Cescon / udine

Dal governo arriva la disponibilità a rivedere i parametri che decidono le chiusure di attività e limitano la mobilità dei cittadini per contrastare la diffusione della pandemia da Covid 19. Lo ha annunciato il presidente della Regione Massimiliano Fedriga ieri sera al termine del vertice, come sempre in videoconferenza, dei governatori con i rappresentanti dell'esecutivo, i ministri della Salute Roberto Speranza, e degli Affari regionali e Autonomie Francesco Boccia. Un'apertura che, se sarà effettivamente confermata nei prossimi giorni e con atti concreti, segna un punto a favore della linea di Fedriga che, fin dal primo momento, da quando cioè il Friuli Venezia Giulia è stato retrocesso in zona arancione, si è battuto per ottenere proprio questa svolta. «Valuto con favore la disponibilità data dal Governo ad accogliere la richiesta, avanzata all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni - ha dichiarato il governatore del Fvg - , di rivedere i parametri di classificazione dei territori nel prossimo Dpcm: il supporto dei tecnici è essenziale per delineare il quadro della situazione, ma la responsabilità finale delle scelte deve essere assunta dagli organi politici». Cosa succederà adesso? Fino al 3 dicembre, cioè fino alla scadenza del Dpcm in vigore, non succederà nulla. Nel senso che i parametri, per valutare l'indice di rischio di ciascuna regione, resteranno 21. Oggi, in proposito, ci sarà uno step importante, con le nuove valutazioni tecniche che ridisegneranno la geografia a colori (rosso, arancione e giallo) delle regioni. E ovviamente anche dalle nostre parti si starà con il fiato sospeso in attesa del verdetto. Ma da dicembre le cose cambieranno, i parametri saranno rimodulati. Previsti anche uno scambio di idee e un confronto più serrato rispetto a quanto avviene adesso, tra tecnici ed esperti dell'Iss e quelli regionali, proprio per valutare nel dettaglio i criteri di quelli che saranno i futuri parametri. Alla conclusione del vertice, Fedriga a proposito dei ristori ha poi ribadito la necessità di sospendere i tributi per le categorie penalizzate dalle restrizioni: «una misura essenziale - ha chiarito - per garantire ossigeno al tessuto produttivo e alle famiglie». Il presidente ha infine sottolineato l'importanza del processo di condivisione «che non può essere confinato alle sole istituzioni, ma deve essere invece allargato alle categorie economiche al fine di stimolare la massima partecipazione attorno a ogni scelta strategica relativa alla lotta al coronavirus». L'informativa ai capigruppo In mattinata il numero uno della Regione, in un'informativa ai capigruppo del Consiglio, aveva fatto il punto della situazione. «Alcuni valori che determinano la situazione emergenziale in Friuli Venezia Giulia - aveva spiegato - sono in fase di miglioramento e siamo una delle tre regioni che non hanno superato il limite del 30% di affollamento delle terapie intensive. Questo fa ben sperare in una prospettiva a breve-medio termine anche se il livello di attenzione deve rimanere alto». Le polemiche Pd-Lega La giornata politica, in Friuli Venezia Giulia, ha avuto anche momenti di tensione per un botta e risposta sulle priorità in questa fase di emergenza. Ha attaccato il capogruppo della Lega Bordin, che, prendendo spunto dall'individuazione di oltre 100 profughi nella zona Nord di Udine, ha detto che «Il Governo, inflessibile sugli spostamenti degli italiani, chiude volentieri un occhio quando si tratta dei migranti che quotidianamente attraversano irregolarmente il confine». Tali parole non sono piaciute ai Pd Moretti e Da Giau che hanno invitato la Lega a «pensare all'emergenza, tra contagi, decessi, parenti chiusi nelle case di riposo».

Riccardi presenta il piano ai sindacati: spesa ferma al 2013

Cgil, Cisl e Uil: manovra tardiva, gli effetti dal prossimo anno

In arrivo 14 milioni per 500 assunzioni e per il corso di laurea in assistenza sanitaria

Giacomina Pellizzari / udine

L'assunzione di 500 operatori sanitari, l'avvio del corso di laurea triennale in Assistenza sanitaria e la delibera da 14 milioni di euro che il vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, presenterà nella prossima riunione di giunta. Questi i punti analizzati, ieri, con i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Si tratta di un piano i cui effetti si toccheranno con mano dal prossimo anno. L'assessore ha spiegato che, per quanto riguarda il personale, grazie al superamento dei limiti di spesa nazionali «a cui ha contribuito anche l'azione della Regione» e a i 14 milioni di euro aggiuntivi, «gli operatori sanitari raggiungeranno le 21 mila unità, rispetto a un andamento che dal 2013 registrava una fase di sostanziale stagnazione». Chiaro il riferimento alle politiche applicate da chi ha governato in passato quando l'imperativo era tagliare, compresa la spesa sanitaria. Riccardi ritiene sia un obiettivo centrato pure l'avvio del corso di laurea triennale in assistenza sanitaria perché, in prospettiva, rappresenta «un elemento di garanzia sulla disponibilità di profili e competenze per la qualità del servizio offerto ai cittadini». Non va dimenticato che nella gestione della pandemia gli assistenti sanitari sono i grandi assenti nell'attività di tracciamento dei contatti. Il focus poi si è spostato sul documento trasmesso da tutti gli assessori sanitari al ministro della Salute, Roberto Speranza, nel quale «viene evidenziato lo stato di arretramento burocratico e amministrativo che ostacola l'attività del sistema. Si tratta di una partita nazionale - sottolinea Riccardi - alla quale il sindacato con la sua organizzazione può dare il suo contributo». L'obiettivo è semplificare gli iter per le assunzioni. Altrettanta attenzione è stata riposta sulla spesa sanitaria che, grazie all'autonomia, nonostante sia significativamente superiore rispetto a quella di altre Regioni, evidenzia «criticità che penalizzano certi settori. Ciò significa - precisa Riccardi - che c'è bisogno di un profondo esame su una distribuzione dei fondi coerente con le effettive esigenze del sistema. Su questo propongo al sindacato un confronto che entri dentro al problema cercando di correggere le distorsioni». L'assessore ha comunicato di aver contattato, nelle ultime ore, il commissario straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri per fare chiarezza sull'organizzazione della vaccinazione anti Covid che, in prima battuta, interesserà la popolazione più anziana e gli operatori sanitari. «Prendiamo atto dell'impegno ad aumentare di 14 milioni la spesa sul personale, effetto di un'applicazione tardiva del decreto Calabria, ma vigileremo sui tempi e sulle modalità delle assunzioni per segnalare eventuali difformità tra le Aziende sanitarie». Così i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, William Pezzetta, Alberto Monticco e Giacinto Menis, al termine del confronto con l'assessore. Nel corso della riunione, la delegazione sindacale ha ribadito le problematiche che avevano portato a chiedere l'attivazione del tavolo di confronto, «per fronteggiare la seconda ondata della pandemia, che la Regione sta gestendo con un livello di organici praticamente analogo a quello, già in forte deficit, della scorsa primavera». Oltre alle nuove immissioni in ruolo, per Cgil, Cisl e Uil, «sarà fondamentale definire la tipologia dei contratti, visto che i rinforzi arrivati nella prima ondata sono già scaduti, lasciando la sanità pubblica nuovamente disarmata». I sindacati sollecitano «il ricorso ai fondi Mes per rafforzare gli organici, inclusi quelli dei dipartimenti di prevenzione. Pezzetta, Monticco e Menis giudicano interlocutorio l'esito del confronto, rimarcando l'esigenza di «riscontri puntuali alle questioni ancora senza risposta».

Liguori (Cittadini)

«Serve chiarezza sul plasma iperimmune»

L'utilizzo del plasma dei guariti da Covid-19, trattamento sperimentale che potrebbe risultare utile alla cura degli infetti, è il tema centrale dell'interrogazione presentata dalla consigliera Simona Liguori (Cittadini) che chiede alla Giunta Fedriga di fare il punto sulla situazione attuale, chiarendo se tale terapia potrebbe essere sperimentata in Fvg. «Chiediamo alla Giunta - interviene Liguori in una nota - di aggiornare la cittadinanza su quante sono le sacche di plasma donate da pazienti Covid-19 dopo la guarigione e conservate al Centro unico regionale per la produzione degli emocomponenti. Inoltre, la partecipazione della nostra Regione allo studio nazionale Tsunami è stata utile a fornire informazioni sulla sicurezza di questa cura?». Da marzo - evidenzia la consigliera - «si discute della sua efficacia, tanto che a metà maggio è stato autorizzato dal Comitato etico dell'Irmi Spallanzani uno studio per valutare l'efficacia e il ruolo del plasma ottenuto da pazienti convalescenti dal Covid».

«Via libera agli spostamenti solo per reali esigenze»

Linea condivisa fra i 4 funzionari governativi della regione

Shopping fuori comune

I prefetti chiariscono quando si può uscire per la spesa e i servizi

christian seu

La parola magica è buonsenso. Il prefetto di Udine, Angelo Ciuni, la ripete più volte parlando al telefono. Ed è la keyword che ha mosso lui e i tre colleghi di Trieste, Pordenone e Gorizia nello stilare la circolare che chiarisce una volta per tutte quali servizi consentono lo sconfinamento in un comune diverso da quello di residenza o domicilio e quali no, in ossequio agli articoli del decreto firmato lo scorso 3 novembre dal presidente del consiglio. Dunque sì alla spesa fuori dal comune di residenza, a patto che sussistano oggettive ragioni per muoversi: lo sono, dunque, le offerte speciali, non replicate nella propria città o paese. «Un modo, soprattutto, per andare incontro alle oggettive difficoltà economiche di tante famiglie che in questi mesi difficili possono trovare d'aiuto fare la spesa a un prezzo calmierato», spiega Ciuni. Via libera, così, alla spesa nel discount del paese confinante: ma gli spostamenti da un comune all'altro vanno, in ogni caso, giustificati con l'autocertificazione. La decisione è arrivata nel primo pomeriggio di ieri, quando i prefetti di Udine, il già citato Ciuni, di Trieste, Valerio Valenti (che è anche commissario regionale di governo per il Fvg), di Gorizia, Massimo Marchesiello, e di Pordenone, Domenico Lione, hanno concordato una linea comune, che evitasse così difformità di giudizio tra una provincia e l'altra. Un'interpretazione che segue dunque il solco tracciato dai chiarimenti pubblicati la scorsa settimana dal sito del governo e che per la provincia di Udine costituisce tuttavia un allargamento delle maglie che il prefetto aveva stretto appena 24 ore prima, in una circolare inoltrata ad associazioni di categoria e sindacati, con la quale lo stesso Ciuni dava un'interpretazione più stringente delle regole stabilite a Roma. Ha prevalso la volontà di lanciare un segnale di fiducia alla popolazione e, soprattutto, di uniformare almeno a livello regionale le regole e la loro applicazione. «Come impostazione io sarei sempre molto restrittivo - premette Ciuni -, applicherei i contenuti del Dpcm alla lettera. Ma è giusto interpretare le norme con buonsenso, senza cavillare e cercando di capire le reali esigenze di chi è chiamato a spostarsi: d'altro canto, è l'ora di rendersi conto della situazione globale che stiamo vivendo e di mettere da parte un certo individualismo che forse fa parte della nostra cultura». Il prefetto spiega, per portare un esempio personale, «di non andare dal barbiere, né da mio sarto di fiducia che si trova fuori dai confini comunali. Eccezion fatta per l'ufficio, cerco di stare chiuso in casa». 1Posso andare a fare la spesa fuori dal comune? No, a meno che non ci siano reali esigenze. Posso andare nel supermercato di un comune contiguo se questo pratica offerte particolarmente vantaggiose o se ha un prodotto introvabile nei negozi del comune in cui risiedo. «Le FAQ esplicative pubblicate sul sito della presidenza del Consiglio forniscono in merito il seguente chiarimento: "Laddove il proprio comune non disponga di punti vendita o nel caso in cui un comune contiguo al proprio presenti una disponibilità, anche in termini di maggiore convenienza economica, di punti vendita necessari alle proprie esigenze, lo spostamento è consentito, entro tali limiti, che dovranno essere autocertificati", precisando inoltre che "non sono previste limitazioni alle categorie di prodotti acquistabili". Detta indicazione - spiegano i prefetti - contempera il divieto di spostamento dal proprio comune con le concrete e pari opportunità di potersi approvvigionare di beni di prima necessità ed, in analogia, di usufruire dei servizi attivi». Tradotto: ci si può spostare, ma soltanto se è palese che nel paese o città di residenza non esiste un negozio che vende un bene o prodotto, strettamente indispensabile, a un prezzo vantaggioso quanto quello praticato in un negozio del comune vicino. Occhio dunque a quel che si scrive nell'autocertificazione: acquistare un bagnoschiuma in offerta non è considerato un motivo valido per spostarsi nel supermarket di un altro paese. Lo è, ad esempio, andare nel comune vicino a comprare il latte in polvere a prezzo scontato o il chilo di carne al ribasso per far da mangiare in famiglia. In sostanza, «viene pertanto ammesso lo spostamento in comuni contigui, sia dove non sia presente nel territorio di residenza un punto vendita che possa soddisfare le proprie esigenze, sia quando ci sia una maggiore offerta, anche in termini di migliore convenienza economica, nei punti vendita siti nei Comuni vicini. Naturalmente valgono anche in questo caso le regole prudenziali che suggeriscono non solo di limitare all'indispensabile gli spostamenti, ma anche di effettuarli, di massima, raggiungendo il luogo più vicino dove comunque sia possibile la soddisfazione della propria esigenza. Sulla base di quanto esposto e allo scopo di non eludere il dettato normativo in argomento non si rinviene alcuna possibilità di deroga al criterio secondo cui l'esigenza che giustifica lo spostamento debba essere soddisfatta nel luogo più vicino». Gli eventuali spostamenti devono essere accompagnati da autodichiarazioni, «la cui veridicità sarà oggetto di controlli successivi e l'accertata falsità di quanto dichiarato costituisce reato», ricordano le quattro Prefetture. 2Posso andare dal mio parrucchiere di fiducia, con lo studio fuori dal mio comune di residenza? No, a meno che non sussistano esigenze legate in qualche maniera all'ambito sanitario. Facendo esercizio di pragmatismo, Ciuni spiega che «ci si può spostare e andare nel salone di fiducia se, ad esempio, si soffrono di oggettivi problemi alla cute e il mio parrucchiere è l'unico della zona a garantire quel tipo di trattamento, legato alla salute». Per il resto, il taglio di capelli non è considerata un'urgenza indifferibile: nel caso in cui la messa in piega o la spuntatina alla barba fossero irrinunciabili, ci si può rivolgere alla parrucchiera o al barbiere sotto casa. 3Posso spostarmi dal mio comune per una visita medica programmata? Sì, in ogni caso. In questo caso è consentito lo spostamento anche oltre i comuni contigui. Il Dpcm del 3 novembre «prevede che sia "vietato ogni spostamento in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione" e che siano consentiti solo gli spostamenti giustificati da "comprovate esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità, o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi e non disponibili in tale comune". Gli spostamenti per prestazioni sanitarie, prestazioni odontoiatriche e prestazioni veterinarie sono da considerarsi spostamenti per motivi di salute. Ovviamente devono essere accompagnati da autodichiarazioni». 4Devo allenarmi per una gara sportiva. Posso spostarmi fuori dal comune? Dipende: sì se l'evento è considerato di interesse nazionale dal Coni. In quel caso è derogato anche il rispetto del coprifuoco. «Rimangono "consentiti soltanto gli eventi e le competizioni riconosciuti di interesse nazionale con provvedimento del Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) e del Comitato italiano paralimpico (Cip)" nonché, a porte chiuse, "le sessioni di allenamento degli atleti partecipanti alle competizioni di cui alla presente lettera". Di conseguenza, sono da considerarsi consentiti, anche al di fuori della fascia 22-5 e del comune di residenza/domicilio, gli spostamenti relativi allo svolgimento delle suddette attività ammesse (competizioni e allenamenti), purché in possesso di autocertificazione comprovante il motivo dello spostamento», indica il prefetto di Udine nella circolare firmata mercoledì.

il sindaco

«Chiedo al governo di fermare questi arrivi quotidiani»

Alessandro Cesare Usa toni forti il sindaco Pietro Fontanini, per commentare il trasferimento di 150 migranti nel centro di accoglienza di via Cividale: «Udine non può sopportare questa invasione, chiedo al governo di fermare questa devastazione». Il primo cittadino punta il dito contro l'esecutivo Conte, incapace, a suo dire, di bloccare gli arrivi dalla rotta balcanica, mettendo a rischio la salute degli udinesi in questo momento di emergenza coronavirus. «Questo numero impressionante manifesta l'incapacità del governo di controllare i nostri confini - aggiunge riferendosi alle persone rintracciate nelle ultime ore in città e nei territori limitrofi -. È evidente che siamo di fronte a un'organizzazione che dal Pakistan porta nel nostro Friuli migliaia di clandestini. Arrivano in Italia attraverso la rotta balcanica perché sanno che qui i controlli sono scarsi e una volta arrivati è facile rimanere e trovare tutta una serie di benefit». Detto questo, Fontanini chiude manifestando tutta la sua preoccupazione: «In presenza di un'emergenza sanitaria l'arrivo di tanti clandestini si ripercuote sui nostri territori in un modo ancora più drammatico». Anche l'assessore comunale alla Sicurezza, Alessandro Ciani, fa cenno alla pandemia per criticare l'azione dell'esecutivo giallorosso: «Da un lato il governo declassa il Friuli Venezia Giulia dalla zona gialla a quella arancione, chiedendo ai cittadini e agli esercenti nuovi pesantissimi sacrifici, dall'altro lascia, senza muovere un dito, che il nostro territorio torni a essere travolto dalla massiccia ondata di arrivi proveniente dalla rotta balcanica, esponendo così i cittadini a rischi legati non solo alla salute, ma anche alla sicurezza». Ciani se la prende con il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese: «E meno male che aveva annunciato, durante la sua ultima visita a Trieste, interventi tesi a risolvere il problema. Visti i risultati c'è da domandarsi se si tratti più di incapacità o di disinteresse, ma poco cambia. Quello che è certo è che questo governo, abbandonando i territori a sé stessi nella gestione dei flussi migratori, dovrà prendersi la responsabilità delle conseguenze della propria assenza», chiude Ciani.

IL PICCOLO

20 NOVEMBRE

Il presidente del Fvg ai capigruppo in Consiglio: «L'indice Rt e altri indicatori migliorano. Però non mi sbilancio più»

Si di Roma a Fedriga: tavolo sui parametri

Ma rimane l'incubo della zona rossa

Diego D'Amelio / trieste

«I dati dei contagi di oggi (ieri, ndr) non sono buoni ovviamente, ma la bozza del nuovo report del governo dà in calo l'indice Rt e tutti gli altri parametri significativi». Il governatore Massimiliano Fedriga traccia un bilancio in chiaroscuro della situazione in Friuli Venezia Giulia: «La decisione sulle fasce si basa sul report e niente farebbe dire che andremo in zona rossa, ma previsioni non ne faccio più dopo l'ultima volta». Il presidente attende il responso di oggi sul colore che toccherà alla regione e intanto incassa la disponibilità del governo a rivedere i 21 parametri che determinano le fasce di rischio. Nonostante la pressione delle Regioni, però, le modifiche non arriveranno prima del 3 dicembre, quando scade l'attuale Dpcm. Il ministro agli Affari regionali Francesco Boccia dice di non escludere che di zone rosse «ce ne possano essere altre, dipenderà dai dati di monitoraggio». Il responso arriverà oggi, ma nella riunione tenuta ieri con i capigruppo del Consiglio regionale, Fedriga ha ufficializzato che il nuovo indice Rt è calato da 1,42 a 1,27. Si tratta di uno degli indicatori più importanti e il presidente evidenzia inoltre che «il nuovo report del governo ci dà in calo anche su tracciamento e altri valori. Niente farebbe dire che andremo in zona rossa, ma questo sistema mostra esiti assai particolari. Anche l'altra volta dicevano che eravamo in giallo e siamo diventati arancioni. Previsioni non ne faccio più». Ma col passare dei giorni stanno in realtà aumentando la percentuale dei tamponi positivi, il numero dei ricoveri e quello dei contagi, mentre tengono le terapie intensive, che segnano uno dei tassi di occupazione migliori d'Italia. La Regione spera sia sufficiente a evitare pessime notizie dall'aggiornamento delle aree di rischio Covid. In una settimana il Fvg è passato da zona gialla, a gialla "plus" (con l'ordinanza poi ritirata dal governatore) ad arancione. Al momento dalla capitale non arrivano segnali di passaggio a zona rossa, che significherebbe un vero e proprio lockdown di due settimane. Ma Fedriga vuole leggere nero su bianco la pronuncia dei tecnici. Dipenderà ancora dai 21 indicatori scelti dal ministro della Salute Roberto Speranza. Se l'indice Rt cala, è un fatto che in Fvg il virus circoli a una velocità molto superiore a quella di altri territori. Andando a vedere il dato dell'ultima settimana, l'incremento dei nuovi positivi è del +20,6%: fanno peggio solo Puglia (+31,1%), Sicilia (+29,7%) e Calabria (+27,4%). E proprio ieri si è registrato forse non a caso il dato più nero dei nuovi contagi da inizio pandemia: quasi 1.200 in un solo giorno. Una conferma che il picco in Fvg è lontano, mentre in altre regioni il numero giornaliero dei nuovi positivi comincia a correre meno, con il Veneto che segna un -1,4% dei contagi e altri territori che vedono diminuzioni a doppia cifra del trend di crescita dei nuovi contagiati. Governo e Regioni hanno intanto concordato di costituire un tavolo tecnico misto, che valuti la modifica dei 21 parametri, che i governatori ritengono troppi e incerti, ma che Speranza e il presidente dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro difendono a spada tratta. Fedriga apprezza il passo distensivo di Roma dopo giorni di polemiche sull'asse centro-periferia: «Meno parametri potrebbero fotografare al meglio la situazione. La richiesta è stata avanzata all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni, per rivedere i parametri di classificazione dei territori nel prossimo Dpcm: il supporto dei tecnici è essenziale per delineare il quadro della situazione, ma ci sia anche una presa di responsabilità politica nel compiere la scelta finale perché parliamo anche di economia e lavoro». E sull'ipotetico incarico di prossimo presidente della Conferenza delle Regioni, Fedriga aggiunge: «Non è all'ordine del giorno».

la dem serracchiani

«Dal governo già 21 milioni alle imprese del territorio»

TRIESTE

Ammonta a quasi 21 milioni la somma erogata a oltre 4500 soggetti colpiti dalla crisi Covid in Friuli Venezia Giulia, con una media pro capite di circa 4500 euro. «È un intervento immediato e concreto del governo, cui seguiranno nei prossimi mesi altre azioni di sostegno e rilancio». Lo annuncia la presidente della commissione Lavoro della Camera Debora Serracchiani, analizzando in dettaglio i dati sull'erogazione negli ultimi dieci giorni dei circa 960 milioni di euro totali previsti dal dl Ristori, per un totale di circa 200 mila aziende in crisi colpite dalla seconda ondata pandemica. In particolare, rende noto la parlamentare, alla provincia di Udine sono andati 9.658.451 milioni di euro per 4612 soggetti, a Pordenone 4.552.438 per 986 soggetti, a Trieste 4.048. 648 per 880 soggetti, a Gorizia 2.475.799 per 523 soggetti. La ex presidente della Regione dem aggiunge ancora: «Il ministro Gualtieri e il viceministro Misiani hanno lavorato senza chiasso e sapendo che sarà necessario intervenire ancora». Serracchiani precisa poi che «il dl Ristori è il punto di partenza di una serie di manovre che saranno via via più estese e puntuali». Questa serie di iniziative, afferma la parlamentare, saranno realizzate «puntando a contributi a fondo perduto sul calo del fatturato e a un allargamento dei codici Ateco delle attività indennizzate, per quei soggetti che non sono stati direttamente chiusi, o che sono nella filiera, ma che sono stati danneggiati come effetto delle chiusure primarie». Tutti gli aiuti del governo saranno preziosi, visto che secondo sondaggio congiunto CdR-Ocse gli enti locali rischiano problemi di bilancio a livello continentale, a causa della pandemia. Ha dichiarato ai ricercatori il presidente Fvg Massimiliano Fedriga: «L'emergenza in corso ci offre l'opportunità di ridiscutere le relazioni tra le autorità centrali e le periferie, nella prospettiva di una maggior partecipazione nei processi decisionali e di una più ampia integrazione delle istanze di Regioni e Comuni nelle politiche nazionali e comunitarie: rendere le amministrazioni locali protagoniste della ricostruzione appare l'unica opzione per riaffermare la natura composita dell'Europa e per farne leva di sviluppo per tutte le comunità che vi aderiscono».

Presidio trainato da Bandelli, alfiere della civica "Futura". Ma altri insistono: siamo apartitici

E Dipiazza, chiamato in causa, commenta: «La campagna elettorale è un'altra cosa»

Esercenti ancora in piazza

«Non riduceteci in rovina

E dove sono ora i politici?»

Lilli Goriup / TRIESTE

Erano dell'ordine delle decine gli esercenti che ieri sono nuovamente scesi a protestare in piazza Unità a Trieste. A promuovere la manifestazione il comitato degli "Imprenditori motivati", epiteto che va a sostituire il precedente, "Ristoratori repressi". Le loro richieste sono state elencate punto per punto in una lettera che prossimamente sarà trasmessa ai vertici delle istituzioni territoriali (si legga l'articolo a fianco, ndr). Poco dopo le 19.30 gli interventi al microfono sono stati inaugurati da Franco Bandelli, imprenditore ma anche ex assessore ed ex consigliere comunale nonché uno dei volti della neonata "Futura", la lista civica che correrà alle elezioni amministrative del 2021. Che la piazza di ieri avesse una connotazione politica è stato tuttavia negato categoricamente in più di un'occasione, anche dallo stesso Bandelli. «Non siamo negazionisti né contro qualcuno - ha precisato inoltre Bandelli -. Siamo a favore di sanità pubblica, categorie, aziende, dipendenti. Della gente comune che vuole tornare a vivere senza le limitazioni alla libertà che vanno avanti da mesi. Forse la seconda ondata si poteva prevedere». «Si organizzzi la convivenza con il virus senza ridurre le persone alla rovina - ha aggiunto Marina Rusconi, operatrice turistica, pure lei presente alla recente presentazione del simbolo di "Futura" -. Siamo la più piccola provincia d'Italia: incredibile che da Monrupino non si possa andare a Sgonico. A sindaci e governatori sia concesso di gestire i territori».

Walter Gustin, titolare di diversi locali a Trieste, a margine ha affermato di non voler essere associato ad alcuna formazione politica, al pari di altri imprenditori. Dal suo punto di vista il contributo del collega Bandelli è stato fondamentale per organizzare il presidio, anche grazie alla sua esperienza amministrativa, ma la cosa finisce lì: per Gustin lo spirito della piazza era apartitico, insomma. «Dove sono i rappresentanti che erano in piazza con noi?», ha detto Luca Gioiello, evidentemente riferendosi al sindaco Roberto Dipiazza e al governatore Massimiliano Fedriga, presenti in occasione del bagno di folla del 26 ottobre. E sempre ieri Dipiazza aveva preannunciato: «Vedrò se andare in piazza, mi dispiace per gli imprenditori, ma la campagna elettorale è un'altra cosa». Gioiello si è poi associato ad altri ristoratori nella pubblica lettura del documento indirizzato appunto alle istituzioni. Alexandros Delithanassis, titolare dell'Antico Caffè San Marco, pur non essendo tra i promotori dell'iniziativa, ha tenuto a far sapere che, secondo lui, prioritario dovrebbe essere ridistribuire tra i ristoratori colpiti dalla crisi il tesoretto da otto milioni di euro accantonato negli anni dalla Camera di Commercio per il futuro Parco del mare. «Io sono un cuoco dipendente - ha raccontato Massimiliano Feresin - e siete voi a pagarmi lo stipendio, quando uscite a cena. La cassa integrazione è di 4,12 euro l'ora ma è difficile vivere con 600 euro al mese se si ha famiglia o un affitto da pagare, tanto più se il versamento viene posticipato. I sindacati hanno proclamato uno sciopero dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, il 9 dicembre: mi sono sentito offeso. Io non sono un dipendente di serie "b"».

La lettera

«I ristori sono elemosine

Fate lavorare chi è serio»

trieste

Sia permesso lavorare a chi rispetta le regole. E siano concessi contributi proporzionati alle perdite, tanto agli imprenditori quanto ai loro dipendenti. È il succo di una lettera indirizzata a governo, Regione, Comune e Prefettura da un gruppo di ristoratori triestini, alcuni dei quali anche scesi in piazza ieri. La lettera si può firmare da oggi al Caffè degli Specchi. In particolare al commissario del governo in Friuli Venezia Giulia, Valerio Valenti, gli esercenti chiedono di porsi come mediatore con Roma, allo scopo di far conoscere all'esecutivo nazionale le istanze esposte nel documento in questione. «Vogliamo avere la possibilità di lavorare, seguendo i protocolli necessari a prevenire il rischio di contagio», spiega Walter Gustin, titolare di 040 Group, società di cui fanno parte famosi locali triestini quali appunto 040, Draw, Pier The Roof e Loft: «Ci assumiamo la responsabilità di rispondere, se qualcuno di noi dovesse non rispettare le regole. I ristori previsti finora servono a malapena a pagare l'elettricità. Se si continua così, molti non riapriranno. Siamo tristi perché è come se avessimo la responsabilità di proteggere il resto del mondo senza avere nulla in cambio». La lettera - circolata ieri in piazza, per la raccolta delle firme dei presenti, prima di essere consegnata ai destinatari - elenca una serie di richieste. La prima è ovviamente la revoca della sospensione delle attività di ristorazione. Per le parti datoriali si vuole «la copertura integrale del costo del lavoro dipendente che residua a loro carico», mentre per i dipendenti si domanda l'erogazione tempestiva della Cig, da integrare con «quanto non corrisposto rispetto agli stipendi correnti». Si prosegue con l'estensione dell'esonero dal versamento dei contributi pari al 30% a tutte le attività economiche danneggiate dalle chiusure. Altre istanze riguardano ad esempio la rimodulazione del decreto Ristori così come l'esenzione dal pagamento di Tari, Siae, marche da bollo, oneri, e accise sulle utenze tanto per il 2020 quanto per il 2021. Si vorrebbero pure usare a favore delle imprese in crisi i fondi accantonati ma non utilizzati dalla Camera di Commercio della Venezia Giulia.

Sospeso il trasferimento di anziani asintomatici e con sintomi lievi nelle aree create ad hoc. Il piano pandemico non regge

Esauriti i letti per pazienti Covid non gravi

Stop a ricoveri di ospiti delle case di riposo

Marco Ballico / trieste

Il piano pandemico di Asugi, presentato a fine settembre, non tiene più. Non per quanto riguarda la gestione del coronavirus nelle residenze per anziani. Antonio Poggiana, direttore generale dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliana Isontina, è costretto a informare le strutture dell'impossibilità, in questa fase, di procedere al trasferimento di anziani non gravi, ma con tampone positivo, nelle aree Covid, sia degli ospedali che del privato convenzionato. Tanto a Trieste quanto nell'Isontino. Nel documento da oltre 250 pagine, scritto da una quarantina di esperti, si precisava tra l'altro che la positività riscontrata in una residenza per anziani o per disabili avrebbe determinato l'attivazione della centrale operativa territoriale per l'organizzazione del trasferimento dell'assistito, «nel più breve tempo possibile», nel reparto Covid dedicato (Rsa San Giusto se asintomatico o paucisintomatico, Infettivi del Maggiore o altro reparto medico appropriato, in presenza di sintomatologia respiratoria o altra significativa). Sono passati nemmeno due mesi e quel «nel più breve tempo possibile» non si può più garantire. E dunque, scrive Poggiana, molti pazienti asintomatici o paucisintomatici nelle residenze, anziché trasferiti, «devono essere trattenuti in struttura nelle aree di isolamento e quarantena». Non mancano malumori e preoccupazioni tra i gestori, ma da parte di Asugi si conferma l'impegno di fornitura quotidiana di dispositivi di protezione individuale e pure di personale nel caso di riduzione della forza lavoro interna, con compromissione della sicurezza di ospiti e operatori sanitari. Inoltre, assicura il dg, rimarrà il raccordo costante con Covid team distrettuale, Usca e medici di medicina generale. La criticità è quella dei posti letto a bassa e media intensità. Alla presentazione del piano pandemico si informò che per i sintomatici con necessità di cure ospedaliere, i reparti di riferimento a Trieste erano quelli del Maggiore: 17 posti nelle Malattie infettive, 24 in Riabilitazione e altrettanti in Geriatria. Per casi di minore gravità si sono poi aggiunti l'ottantina di posti letto alla Pineta del Carso, i 34 al Sanatorio, i 23 alla Rsa San Giusto, i circa 30 a Villa Sissi. Nell'Isontino sono stati invece creati reparti Covid a I Parco Basaglia, alla Locanda del Gelso e alla Rsa di Monfalcone. Davide Gregori, direttore generale della Salus, fa sapere che alla Pineta c'è ancora una decina di letti, ma nel fine settimana si arriverà alla saturazione, come dalle altre parti, con conseguente decisione di Asugi di congelare i trasferimenti, in un quadro considerato però ancora sotto controllo secondo Salvatore Guarneri presidente regionale dell'Aiop, associazione italiana ospedalità privata, e amministratore delegato del Sanatorio: «Il livello di guardia si è alzato e c'è un'effettiva mancanza di disponibilità nelle aree che si era ritenuto di dedicare al Covid per pazienti che non richiedono intubazione o ventilazione polmonare. Ma, ferma restando l'emergenza in corso, la macchina sta funzionando, grazie a una presenza medica che consente di valutare l'eventuale aggravamento dei pazienti e la necessità di ricovero in ospedale». Anche Poggiana assicura che gli ospedali stanno reggendo e «sono in grado di gestire tutti i casi gravi». Il dg esclude dunque che l'impennata dei decessi in residenza o casa di riposo a novembre (24 su 47, un decesso su due in provincia di Trieste, siamo a uno su tre nel resto della regione) dipenda da difficoltà ospedaliere: «Chi è morto in struttura sarebbe morto anche in ospedale». Nell'attesa che la curva inizi a scendere, la priorità, come in primavera, è ora un intervento di supporto alle strutture promiscue, quelle che nascono all'interno dei condomini. Per contenere il rischio di ulteriore diffusione del contagio, «si stanno esaminando un paio di soluzioni che possano consentire di accogliere i pazienti Covid».

la denuncia sindacale dopo la riunione fiume con l'azienda sanitaria

«Non ci sono fondi sufficienti per i bonus al personale Asugi»

Andrea Pierini / TRIESTE

«Non ci saranno sufficienti fondi per le Risorse aggiuntive regionali ai dipendenti di Asugi». La denuncia è di Luciano Bressan, segretario regionale della Uil Fpl, al termine della riunione fiume di ieri pomeriggio con i vertici dell'Azienda sanitaria. «In questa fase - spiega Bressan - sta continuando la ricerca di personale: mancano autisti e tecnici di laboratorio. Sappiamo che a breve entreranno in servizio gli infermieri neolaureati, poco meno di 70, i quali però dovranno compiere un percorso di almeno un mese per essere realmente operativi. Intanto il personale infermieristico e medico di Gorizia e Monfalcone rientrerà dall'area Giuliana. È una situazione paradossale in quanto si sapeva a maggio che in caso di una nuova pandemia sarebbero serviti operatori con competenze in area intensiva e andavano preparati per tempo». Proseguono anche le "geometrie variabili" dei reparti: «All'ospedale di Gorizia il quarto piano di Medicina verrà attrezzato con 25 posti Covid - aggiunge il sindacalista - mentre in Rsa a Cormons i posti verranno aumentati di 10 unità passando da 20 a 30. Abbiamo inoltre richiesto ai vertici di Asugi di controllare il numero effettivo di visite domiciliari delle Usca con l'obiettivo di ridurre l'afflusso dei pazienti nei Pronto soccorso già operati». Sotto il profilo economico, detto delle difficoltà nel reperire le risorse delle Rar, Bressan annuncia che a breve «ci sarà il pagamento delle nuove fasce economiche per il personale con una crescita annuale dello stipendio di 700-800 euro per il 49% del personale dell'area Isontina e del 30% di quella Giuliana. È in via di soluzione, auspichiamo, la questione degli incarichi di funzione per l'area Giuliana e quella amministrativa Isontina. Non per ultimo si è parlato anche della stabilizzazione del personale a tempo determinato». Asugi intanto ha deciso di replicare alla Cisl Fvg che ha raccolto la denuncia degli operatori delle case di riposo sulla mancanza di Dpi, che «vengono distribuiti regolarmente a tutte le residenze per anziani che hanno anche un solo positivo al Covid. Le strutture che hanno ricevuto Dpi da Asugi sono 49 su 51 a Trieste e tutte e 19 nell'Isontino». Oltre ai dispositivi, insiste l'Azienda sanitaria, le realtà vengono supportate con interventi quotidiani del team distrettuale e dei medici Usca, oltre che con la messa a disposizione delle unità costituite da infermieri e operatori socio-sanitari a supporto dell'assistenza.

Cifre choc complici i quasi 200 contagi contabilizzati in un colpo solo coi tamponi privati dal 28 ottobre al 15 novembre

Altro boom: sfondata quota mille in 24 ore

E ora è positivo il 62% dei nuovi casi testati i dati di giornata

TRIESTE

Sono 1.197 i nuovi contagi in Friuli Venezia Giulia. Un dato mai prima così alto (il record precedente, 872, il 7 novembre), ma effetto anche, precisa la Direzione centrale Salute, di un ricalcolo di 196 casi emersi dal 28 ottobre al 15 novembre in laboratori privati e registrati in tempi successivi. Il trend rimane ad ogni modo preoccupante su vari fronti: la velocità di circolazione del virus, l'incidenza sui tamponi, il numero dei morti (ieri 13). Fortunatamente, pur se sotto pressione, il sistema sanitario tiene, in particolare sulle terapie intensive. Dal 29 febbraio, data del primo contagio in Fvg, servirono 27 giorni per contare tanti casi quanti quelli comunicati ieri. Il totale è ora di 21.922, di cui 9.006 in provincia di Udine (+554), 5.812 in quella di Trieste (+205), 4.226 a Pordenone (+231), 2.595 a Gorizia (+182) e 283 residenti fuori regione (+25). Non sorprende che siano schizzate all'insù le incidenze sui casi testati (1.930), pari al 62,02% (era il 30,5% secondo i dati della Protezione civile nella settimana 2-8 novembre, quella che ha portato il Fvg alla zona arancione, e del 27,2% nel monitoraggio consolidato dall'Iss), e sui tamponi complessivi (6.680), compresi quelli di verifica, che è del 17,92%. La regione si conferma tra i territori che non hanno ancora raggiunto il picco. L'incremento degli ultimi sette giorni rispetto ai sette precedenti è del +20,6% (ieri +20,5%), vale a dire che il virus non si ferma (quando il valore è 0% il numero di nuovi positivi rimane costante, se negativo la curva è in discesa), contrariamente a quanto accade nel vicino Veneto (che conferma la decrescita con il -1,4%). Togliendo i 196 casi "vecchi", siamo al +16%, comunque lontani dalla "media Paese" che è al +0,3%, a un passo dalla svolta. A livello provinciale, come evidenzia anche un'analisi della Fondazione Gimbe (ferma però al 17 novembre), la situazione è differenziata. Dopo l'aggiornamento di ieri, l'incremento settimanale di Trieste è del +21,6% (in deciso rialzo), con Gorizia al +31,5%, Udine al +20,8% e Pordenone al +13,6%. Nel bollettino diffuso dalla Regione si informa di due deceduti in residenze per anziani a Trieste (una donna di 93 anni e un uomo di 83), mentre in Friuli le morti riguardano sei donne (di Cordenons, 92 anni, Tolmezzo, 91, Palmanova, 87, San Vito al Tagliamento, 71, Amaro, 66, e Clauzetto, 64) e cinque uomini (di Morsano al Tagliamento, 89 anni, Tolmezzo, 97, ancora Tolmezzo, 83, Spilimbergo, 80, e Carlino, 75). Siamo a un totale di 580: 255 a Trieste, 168 a Udine, 139 a Pordenone e 18 a Gorizia. Tra i casi di giornata, oltre a 116 contagiati nel carcere di Tolmezzo, emergono 126 positivi tra ospiti (56) e operatori (70) delle case di riposo, e ancora, nel Ssr, quattro infermieri, uno psicologo e un Oss di Asugi, nelle scuole triestine un insegnante della media Dante Alighieri e uno studente del Carli e, a Gorizia, un alunno del corso professionale per pasticceri. Nel report del vicepresidente Riccardo Riccardi anche la positività di un ospite del centro diurno per disabili Mitja Cuk di Trieste. In un contesto con 11.835 attualmente positivi (+1.251), 9.507 totalmente guariti (+279), 190 clinicamente guariti (+14) e 11.112 isolamenti (+877), a confortare è la percentuale di occupazione dei posti letto. Quelli di terapia intensiva (48, -1) lo sono per il 27%, quelli negli altri reparti (485, +15) per il 38%. Ciò non toglie che il totale degli ospedalizzati (533) è il 79% in più del picco della prima ondata (297 il 29 marzo).

il flop della campagna anti influenzale

Vaccini ancora introvabili

La rabbia dei medici di base

trieste

Sono stanchi di prendersi accuse per colpa della mancanza delle dosi del vaccino antinfluenzale e ora chiedono risposte a Regione e Asugi. I medici di medicina generale tramite i Coordinatori delle Aggregazioni funzionali territoriali della provincia di Trieste non ci stanno più e denunciano una totale mancanza di programmazione sulla consegna dei vaccini. Una situazione ormai inaccettabile a loro dire dal momento che la disorganizzazione costringe e un duplice lavoro per annullare e riprogrammare gli appuntamenti. I medici, nel ricordare l'ottimo rapporto avuto con Asugi e Regione durante il percorso di programmazione e la condivisione della scelta di anticipare la profilassi, ricordano il grande sforzo per adeguare gli ambulatori alle misure di sicurezza imposte dall'allarme e le difficoltà nel gestire l'agenda, visto tra una visita e l'altra devono passare cinque minuti. «Abbiamo ordinato tempestivamente le dosi per la prima parte della campagna vaccinale all'inizio di ottobre: ci è stato detto che non potevamo avere subito tutto il quantitativo necessario per non lasciare squamiti altri colleghi del territorio. Ci è stata contestualmente garantita una tempestiva successiva fornitura, in particolare per far fronte alle giornate vaccinali. Tutto sembrava predisposto adeguatamente per affrontare la campagna vaccinale in epoca Covid». Poi però la doccia fredda, anzi ghiacciata, arrivata poco prima del 29 ottobre con la prima giornata vaccinale: «Abbiamo chiesto la fornitura del secondo contingente di vaccini e abbiamo appreso che non sarebbe arrivato prima della metà di novembre, e non sicuramente. È iniziato quindi il calvario del richiamo dei pazienti per disdire gli appuntamenti senza contemporaneamente poter offrire con certezza una nuova data per la vaccinazione». Il 6 novembre invece la comunicazione che si potevano chiedere tramite mail «le dosi necessarie per coprire almeno gli appuntamenti del 12 novembre, data del secondo "vax day". Mercoledì 11 novembre alcuni di noi - denunciano i medici di base - hanno invece appreso dalle farmacie che avrebbero ricevuto un numero di dosi molto inferiore a quello richiesto e che non tutti i medici sarebbero stati riforniti. Qualcosa di simile a una lotteria. La sera di mercoledì 11 pertanto sono state richiamate decine di persone per disdire l'appuntamento. Quanto tempo sprecato! Quanto sconcerto tra i pazienti!». Alla frustrazione si aggiunge la rabbia perché non è stata fatta una programmazione neanche per i più fragili al punto che, secondo i medici, non c'è stata la consegna diretta dei vaccini all'Itis come avveniva ogni anno. «Abbiamo il diritto di sapere quando e quanto vaccino ci verrà consegnato per riprogrammare il lavoro. Quello quotidiano - concludono - non si è mai fermato, casomai è aumentato, e non di poco. Programmare in maniera efficace il nostro tempo è indispensabile per poter far fronte agli impegni. Non è accettabile essere lasciati soli a gestire la questa situazione».

le risorse

Recovery fund

«Sul tema del Recovery Fund al momento c'è grande aleatorietà e incertezza. Se da un lato questa opportunità può proiettarci verso il futuro, dall'altro, però, il governo non ha ancora definito quali siano alcuni degli aspetti in base ai quali poter operare delle scelte anche a livello locale e soprattutto capire quale sia il ruolo che si vuole attribuire alle Regioni in questa partita strategica». Lo ha detto l'assessore alle Finanze Barbara Zilli parlando del percorso avviato a livello nazionale per poter accedere alle risorse che l'Europa.

migranti

Allarme Cara

«Mentre la sanità territoriale isontina e non solo, è sempre più in sofferenza di fronte all'emergenza Covid, la Lega tenta di distogliere l'attenzione nel modo che gli è più consono: parlare degli ospiti del Cara come untori, evocando zone rosse che non esistono, tentando di scaricare le colpe sul sindaco di Gradisca (che sulla struttura non ha alcuna competenza)». Lo afferma il consigliere Pd Diego Moretti replicando alle polemiche della Lega sul Cara di Gradisca d'Isonzo.